



HAL
open science

Relazioni sociali e reti digitali

Antonio A. Casilli

► **To cite this version:**

Antonio A. Casilli. Relazioni sociali e reti digitali: I media sociali come strumenti per gestire l'interculturalità. Il corpo e la rete, strumenti di apprendimento interculturale,, Biblioteca della Fondazione Intercultura, pp.61-72, 2013. hal-01055881

HAL Id: hal-01055881

<https://hal.science/hal-01055881>

Submitted on 13 Aug 2014

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Relazioni sociali e culture digitali.

I media sociali come strumenti per gestire l'interculturalità

Antonio A. Casilli (Telecom ParisTech / EHESS)

La costruzione di una presenza individuale online e la costituzione di legami sociali in rete; rappresentano le chiavi di volta delle culture digitali contemporanee¹. Esse ci permettono di comprendere in che modo l'utilizzazione delle piattaforme di socializzazione informatica attuali possa avere un impatto sulle pratiche interculturali di individui a forte mobilità geografica.

Modalità di costruzione della presenza nei media sociali digitali

L'attenzione attuale per i social networks; obbliga prima di tutto a precisare che da un punto di vista storico, la nozione di "rete sociale" preesiste al web e alle tecnologie dell'informazione et della comunicazione. Le ricerche di Jacob L. Moreno, John A. Barnes e J. Clyde Mitchell (rispettivamente negli anni 1930, 1950 et 1970) costituiscono la base per gli studi attuali nel campo dell'analisi delle reti sociali. Tutte propongono un dispositivo teorico che consiste a descrivere i gruppi umani in termini di nodi (individui membri del gruppo) e di legami (relazioni interpersonali esistenti fra diversi individui). In questo senso, una classe, un club, una istituzione possono essere rappresentate come una rete. L'arrivo del Web sociale degli ultimi anni ha permesso di trasporre questa analisi alle comunità di Internet. In questa maniera, a partire dagli anni 2000, abbiamo cominciato a descrivere in termini di reti sociali i gruppi umani costituiti da utilizzatori di una stessa piattaforma di pubblicazione, o di servizi di condivisione di contenuti digitali, o di entità repertorate in una stessa base dati. L'utilizzazione di algoritmi di visualizzazione e della teoria dei grafi hanno permesso di migliorare e popolarizzare questo tipo di analisi, fino a renderla paradigmatica degli usi informatici attuali. Cionondimeno, designare delle piattaforme di interazione online come Twitter, Facebook o LinkedIn come dei "social networks" è in parte inappropriato. Bisognerebbe parlare più precisamente di media sociali, di servizi i quali contribuiscono a strutturare delle reti sociali umane attraverso delle attività di produzione e curazione di contenuti generati dagli utenti.

In questo senso, possiamo descrivere la condizione sociale contemporanea come caratterizzata da una coesistenza assistita dalle tecnologie digitali. Queste ultime si fanno portatrici di promesse di miglioramento e di ottimizzazione del ruolo di ciascun individuo all'interno del suo milieu sociale. Se è giusto conservare una certa distanza critica nei confronti di questo tipo di promesse, l'analista sociale che trascurasse di prendere in conto le modalità e le aspirazioni sociali soggiacenti a queste pratiche digitali commetterebbe tuttavia un grave errore di valutazione.

L'attenzione crescente alla presentazione di sé online, alla strutturazione della e-reputazione, alla difesa della privacy, sono indizi di una presa di coscienza crescente del legame esistente tra pratiche individuali di costruzione della presenza e posizionamento nelle reti sociali digitali. Senza voler stabilire meccanismi causali troppo deterministici, possiamo correttamente avanzare l'ipotesi secondo la quale differenti strategie di presentazione individuale (attraverso la documentazione fotografica, la descrizione testuale, o la scenarizzazione video di situazioni quotidiane) conferiscono un "effetto di realtà" ai contenuti condivisi online, i quali trasmettono ai ricettori (lettori, abbonati, followers, interlocutori o « amici ») una impressione precisa della identità, delle aspirazioni, degli interessi dei locutori. Dai più semplici smileys ai più sofisticati avatar 3D, ciascun utilizzatore di social media costruisce la propria presenza e sollecita una forma di validazione di quest'ultima da

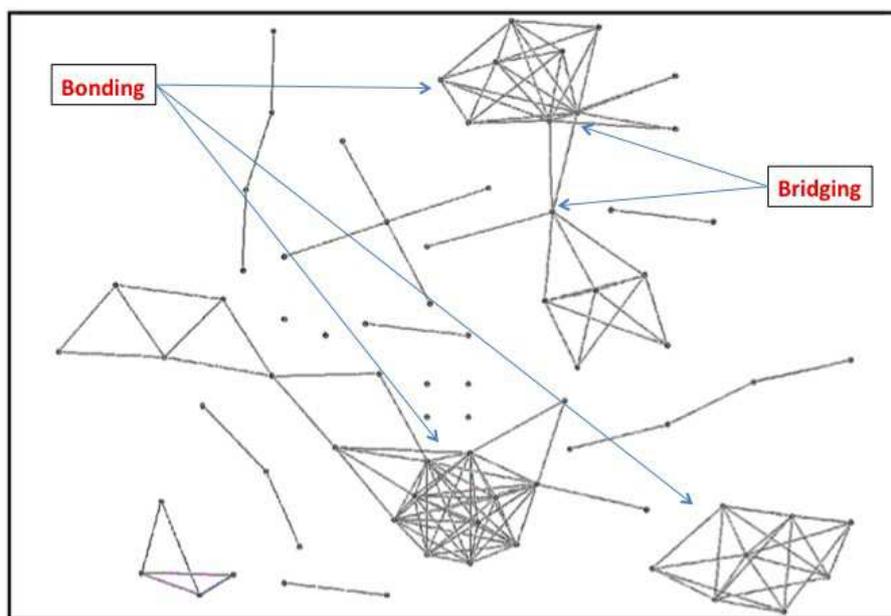
¹ Antonio A. Casilli, "Présentation du numéro spécial 'Cultures du numérique'", *Communications*, n. 88, 2011, p. 5-8.

parte degli altri².

Il capitale sociale e la Rete

Le strategie e i codici di comunicazione che si stabiliscono attraverso queste modalità di presenza influenzano la struttura delle reti sociali personali di ciascun individuo. Un semplice esempio, tratto dal mio libro *Les liaisons numériques* (2010) permette di illustrare questo punto. Attraverso un esperimento online condotto su Facebook, l'osservazione per un periodo di 50 giorni di due profili, l'uno "autentico" (capace cioè di postare contenuti e di raccogliere il feedback di altri utilizzatori) e l'altro "di controllo" (non espressivo e non reattivo ai commenti degli altri utilizzatori), conduce alla creazione di due reti personali di contatti ("amici") completamente diverse: il profilo più espressivo e reattivo conduce alla creazione di una rete personale più estesa, densa, fatta di contatti a loro volta interconnessi. Soprattutto, in confronto all'altro profilo non espressivo, raggiunge un equilibrio ottimale tra zone di coesione e zone di connessione all'interno del suo network personale di conoscenze³. Questo esperimento, a valenza eminentemente pedagogica, serve principalmente a dimostrare che nella maggior parte dei casi, gli utilizzatori di *social media* mettono in moto due dinamiche differenti di costituzione del capitale sociale – ovvero dell'insieme di relazioni personali a cui gli individui possono ricorrere per realizzare i propri fini.

Tradizionalmente, le scienze sociali hanno considerato due categorie di capitale sociale: di tipo *bonding* ("vincolante") quando si basa sulla creazione di zone di coesione e di omogeneità culturale e sociale attorno all'individuo e di tipo *bridging* ("collegante"), quando si basa invece sulla creazione di connessioni aperte con individui differenti in termini di gusti, di interessi e di origini⁴ (fig. 1). E' in questo modo che la questione dell'interculturalità si combina con l'uso dei media sociali, in termini di ricerca di un giusto equilibrio tra questi due tipi di capitale sociale.



ig. 1. Tipologie di capitale sociale: "bonding" e "bridging"

L'esperienza interculturale, soprattutto quando è caratterizzata da una mobilità geografica per coloro

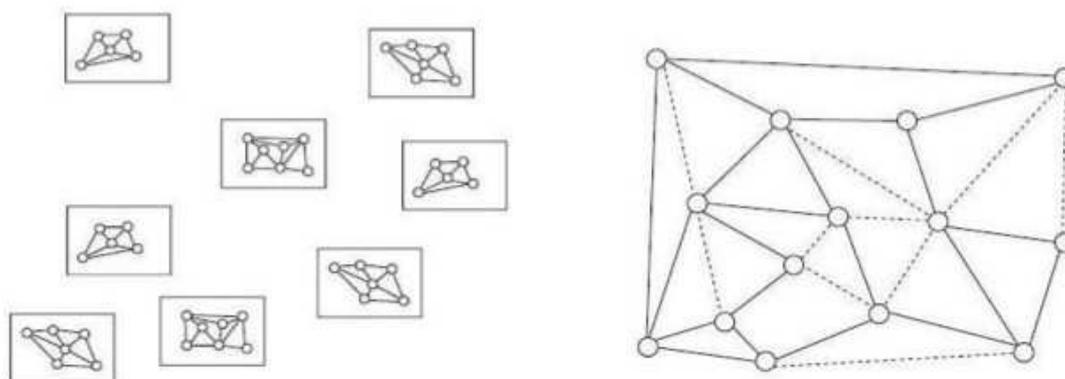
2 Antonio A. Casilli *Être présent en ligne : culture et structure des réseaux sociaux d'Internet*, Idées Economiques et Sociales, vol. 169, no. 1, 2012, p. 16-29.

3 Antonio A. Casilli, *Les Liaisons numériques. Vers une nouvelle sociabilité ?*, Parigi, Seuil, 2010.

4 A proposito di capitale sociale di *bonding* v. Robert•D. Putnam, *Bowling Alone. The Collapse and Revival of American Community*, New York, Simon & Schuster, 2000. Per il capitale sociale di tipo *bridging* v. Ronald S. Burt, *Brokerage and Closure. An Introduction to Social Capital*, Oxford, Oxford University Press, 2005.

che si trasferiscono all'estero per un periodo più o meno lungo, può significare il bisogno di entrare in contatto con persone originarie di una cultura differente. Il bisogno di abbandonare i nostri legami con persone culturalmente omogenee e di legarci con individui differenti potrebbe dare adito a un disequilibrio tra *bonding* e *bridging*, disequilibrio potenzialmente difficile da vivere per gli individui interessati.

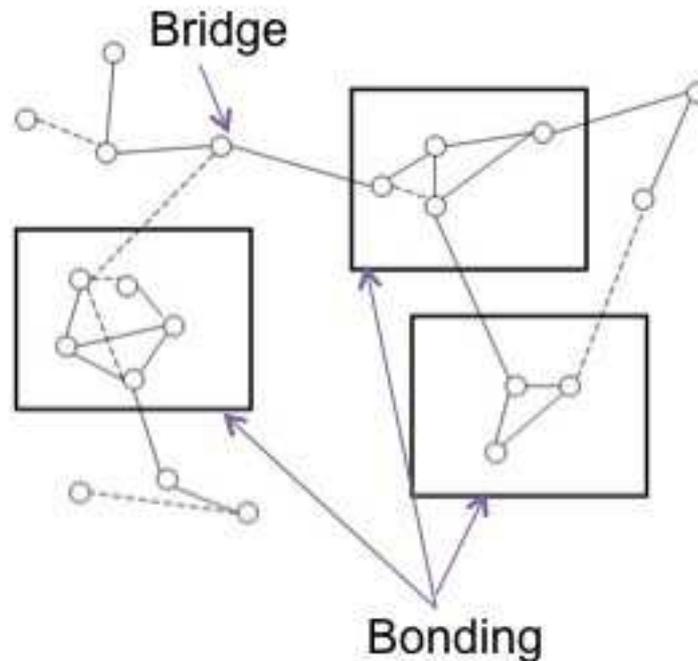
L'uso o il non uso di media sociali può allora avere un impatto su queste dinamiche, permettendo per esempio di mantenere una certa forma di coesione e di omogeneità o di favorire, al contrario, delle aperture e la creazione di "ponti" con culture e valori diversi. Ma per sapere quale di queste due dinamiche sia predominante, dobbiamo avanzare alcune ipotesi generali sull'impatto delle tecnologie comunicanti sulle strutture sociali in senso lato. Il sociologo Barry Wellman, ad esempio, descrive la società del digitale in termini di apparizione di forme sempre più forti di "individualismo in rete" (*networked individualism*). Riprendendo le teorie di Norbert Elias e di Ferdinand Tönnies, l'autore canadese afferma che, se la società pre-internet era caratterizzata da piccole comunità locali chiuse (*little boxes*) nelle quali i legami fra individui erano forti, fitti ed omogenei, il contesto attuale volge verso l'affermazione di reti sociali diffuse, a bassa densità, nelle quali i legami possono essere tanto forti che deboli, con persone diverse o affini⁵. La prima configurazione sociale sarebbe caratterizzata da piccoli gruppi isolati nei quali gli individui sono uniti da legami di lealtà, di fiducia e di adesione sociale. La seconda configurazione; sarebbe invece caratterizzata da una interconnessione fra individui appartenenti a gruppi geograficamente e culturalmente diversi (fig. 2).



ig. 2. "Little boxes" o individualismo in rete

I dati empirici a nostra disposizione, provenienti da ricerche condotte negli ultimi anni sull'uso di piattaforme sociali, sembrano indicare che la realtà si situa, in una certa misura, a metà strada fra questi due estremi. Le nostre reti personali, influenzate dall'uso di Internet, sono di fatto delle reti "glocali" (ovverossia al tempo stesso locali e globali) (fig. 3). Il fatto di utilizzare dei media sociali non è in rottura con la nostra appartenenza a gruppi culturalmente coesi, ma ci permette di stabilire delle passerelle tra diversi gruppi. Dunque se è vero che l'uso di questi servizi di networking su Internet "ottimizza" il nostro capitale sociale, ciò è reso possibile dalla ricerca di nuovi modi d'interconnessione fra le *little boxes* che continuano a rappresentare i nostri ambiti di interazione sociale quotidiana.

5 Lee Rainie & Barry Wellman. *Networked: The New Social Operating System*, Cambridge, MA, The MIT Press, 2012.



ig. 3. Una rete "glocale"

Il fatto di servirsi di Facebook non ci fa smettere di essere membri di una famiglia, impiegati di una organizzazione, studenti in un istituto scolastico, ecc⁶. Ci permette soltanto di articolare questa appartenenza con altre forme di contatto sociale, che passano per il Web e per i suoi media.

Studenti in mobilità internazionale: costruire un capitale sociale “di riserva”

Per comprendere più precisamente come queste teorie si adattano all'esperienza di studenti in mobilità internazionale, è utile citare i lavori dell'americana Nicole Ellison. Per gli studenti fuori sede, al capitale sociale di *bonding* e a quello di *bridging* si aggiunge quello di un terzo tipo, che lei definisce come *maintained social capital*, ovvero “l'abilità di ciascuno di restare in connessione con membri di comunità precedentemente abitate”⁷. Questo capitale sociale “di riserva” è cruciale per coloro che si trovano in situazione di mobilità geografica. Migranti, lavoratori espatriati o studenti in scambio internazionale sono tutti accomunati dalla necessità di inserirsi in nuovi contesti sociali nel paese d'accoglienza, pur cercando al tempo stesso di non perdere le reti di solidarietà e di sostegno emotivo rappresentate da parenti, amici e conoscenti rimasti nel paese d'origine. Per fare fronte a questa doppia sfida, i servizi di socializzazione di Internet – dai media sociali all'email, ai servizi di telefonia IP – sono delle risorse importanti per limitare gli attriti che nascono dall'esperienza interculturale, e compensare gli effetti di spaesamento e i conflitti di valori che possono nascere nel momento del confronto con nuovi codici di comportamento e nuove norme sociali.

Per dare un po' di sostanza empirica a questo discorso, che potrebbe altrimenti sembrare piuttosto astratto, possiamo prendere un esempio tratto dal progetto di ricerca *E-diasporas Atlas*, coordinato dalla sociologa Dana Diminescu⁸. Si tratta di un progetto di cartografia delle traiettorie di mobilità internazionale di diversi gruppi etnici, religiosi e nazionali. La moltiplicazione delle comunità e la dispersione degli individui in uno spazio fisico sempre più vasto è stata accompagnata negli ultimi

6 Antonio A. Casilli, “‘Petites boîtes’ et individualisme en réseau Les usages socialisants du web en débat”, *Annales de l'École de Mines - Réalités Industrielles*, 2010, p. 54-59.

7 Nicole B Ellison, Charles Steinfield & Cliff Lampe, “The benefits of Facebook “friends:” Social capital and college students' use of online social network sites”. *Journal of Computer-Mediated Communication*, vol. 12, n. 4, 2007, article 1. <http://jcmc.indiana.edu/vol12/issue4/ellison.html>

8 Dana Diminescu (ed.) *e-Diasporas Atlas. Exploration and Cartography of Diasporas on Digital Networks*, Paris, FMSH, 2012.

